

LA VITA ITALIANA sotto il tallone fascista

Le vittorie "italiane"

Esulta, l'italiano, per i successi libici?

E come volete che esulti, l'italiano quando l'organo del ministero degli Esteri, "Il Telegrafo" di Livorno e della famiglia Ciano, spiega che la vittoria è tedesca?

Giovanino Ansaldo, direttore de "Il Telegrafo" e commentatore ufficiale alla radio e nella stampa, polemizza con gli inglesi. Dice che sono inutili tutte le discussioni sulle cause del rovescio inglese. La verità, egli scrive, è che gli inglesi sono stati battuti "dal genio militare di Rommel".

La vittoria è del padrone. E' tedesca.

Avevano raccontato agli italiani che il comandante in capo delle forze in Africa fosse il generale Bastico, l'ex comandante del "volontari" in Spagna, all'epoca d'oro del "non intervento".

Ma Bastico non esiste più. Il genio militare è Rommel.

E per dimostrare la fraternità d'armi e le reciproca stima, la radio di Berlino, celebrando Rommel, ricorda con grazia che, allora maggiore, costui, nell'altra guerra, catturava migliaia di soldati italiani, da solo. Col vischio.

Se la vittoria è tedesca, è chiaro che l'italiano la consideri come una sconfitta. E borbotta anche.

Perché un successivo commento di Giovanino, esorta gli italiani a non ricominciare coi mormorii, perché non s'è presa ancora Alessandria. Ricominciano "i saggi", i "prudenti", i "disfattisti" a trovar che le cose non vanno bene.

O che vanno bene. Non si comprende il senso esatto del brontolio popolare.

Difesa di Ritche

Dove la penna agile di Ansaldo supera tutte le aspettative, è nella difesa ardente che fa del generale inglese Ritche. Protesta, "Il Telegrafo", perché sarebbe stato "indegnamente" destituito dal comando delle truppe in Libia e in Egitto. Il generale Ritche è un brav'uomo, dice Ansaldo. Non è vero che la caduta di Tobruk sia dovuta al tradimento.

Tradimento? E chi ha parlato, finora, di tradimento?

I generali invidiosi, avrebbero eliminato il bravo generale Ritche, per prendere il loro posto. Il capo del governo inglese avrebbe riversato la responsabilità della disfatta sul generale, e ciò non è giusto.

Insomma, l'italiano ha ragione di borbottare. Il genio militare è di Rommel; Ritche, avversario di Rommel, è un altro genio militare e un brav'uomo.

l'italiano si domanda cosa c'entra, lui, in tutte queste storie.

Ma c'entra. I morti, i disastri, la rovina, la schiavitù son suoi.

Perché così vuole il padrone. Quello di Berlino.

L'altro, non è che il fattore.

Autodifesa dei popoli

L'azione in Egitto, ha fatto straripare i fiumi della propaganda fascista, alla radio e nei giornali. Lo "slogan" di questa propaganda, è: "L'Egitto, agli Egiziani".

Dapprincipio, gli italiani avevano approvato e domandavano che la formula fosse estesa. Se l'Egitto doveva essere degli egiziani, non c'era ragione perché il fascismo tedesco non riconoscesse all'Italia il diritto d'essere degli italiani. La formula "slogan" diventava sediziosa: l'Egitto agli egiziani, la Jugoslavia ai jugoslavi, la Francia ai francesi, la Grecia ai greci e l'Italia agli italiani.

Per calmare gli entusiasmi, la stampa fascista ha pubblicato una intervista con un fascista d'Egitto, il quale ha spiegato lo "slogan". Il fascista d'Egitto, ha detto: "L'Egitto, non è democratico. Deve stabilire un regime fascista e corporativo. Nell'attuale regime, di buono, e da conservare, non c'è che il re Faruk".

Allora l'italiano ha capito il trucco. E ha concluso. Allora, è la stessa storia. L'Egitto, agli egiziani di Berlino. Come l'Italia.

Epurazione

L'entusiasmo è tale, in Italia, che si domanda un'urgente epurazione del partito fascista. Il partito fascista conta quattro milioni di membri. Cioè tutti gli impiegati, tutti gli industriali, i commercianti, le camicie nere, gli imbroglioni, la camera corporativa, i membri delle imprese parastatali, i podestà, i poliziotti.

L'entusiasmo è tale, in Italia, che si domanda un'urgente epurazione del partito fascista. Il partito fascista conta quattro milioni di membri. Cioè tutti gli impiegati, tutti gli industriali, i commercianti, le camicie nere, gli imbroglioni, la camera corporativa, i membri delle imprese parastatali, i podestà, i poliziotti.

L'annientamento dei sudati risparmi

Ricordate il discorso di Mussolini sull'annientamento dei sudati risparmi? Il 27 marzo il capo del fascismo indicò i segni della "strada che porta al baratro", l'inflazione, la caduta verticale della lira.

E nel baratro, gli italiani ci sono.

Lo confessa "Il Popolo d'Italia", del mese di aprile. Il signor Luigi Gambussetti domanda dalle colonne del giornale fondato da Mussolini, "perché il prezzo delle terre è salito a così superbe altezze". Più che superbe, infatti, se lo stesso signor Gambussetti indica in 60 o 70 mila lire il prezzo d'un ettaro. La conclusione è, quindi, la seguente: non è l'ettaro di terra, che è salito a superbe altezze; è la lira che batte nel fondo e sta, supina e svalutata.

L'acquisto di terre, osserva il signor Gambussetti "significa una più o meno esplicita sfiducia nei titoli-cartà, compresi quelli emessi dallo Stato". Ma guarda che acume!

Una più grave confessione fa il signor Gambussetti: "Il reddito dei terreni, per effetto degli alti prezzi raggiunti dai prodotti agricoli è ora molto elevato. E' ormai generalizzato l'uso di fissare l'affitto dei fondi, anziché in denaro, in natura".

Avete compreso? Chi ha soldi, compra dieci ettari di terra. Circa un milione di lire. Li affitta. Ma non vuole soldi. Vuole prodotti agricoli. I ricchi, dunque, mangiano a sazietà. Nello stato della "giustizia sociale" che fa la guerra "anticapitalista", mangia solo il capitalista. Gli altri, cre-

con voluttà immensa. Sentiva i muscoli guizzare sotto la pelle e il petto dilatarsi come un mantice. Aspirava l'aria con le labbra socchiusse, a poco a poco, come un liquore di gusto prelibato. O stava alla vela quando il vento soffiava e la barca filava curvata, l'orlo quasi lambente la superficie dell'acqua, avendo sul viso e sulle mani le goccioline di spuma che la prua sollevava nella corsa. Se teneva la barra del timone aveva il modo di sbizzarrirsi dando libero corso ai suoi pensieri.

Il Pellegri e il Gallo, arsi e bruciati, splendevano di toni violenti e apparivano incendiati sotto il sole implacabile. Mondello stava in fondo al quadro fatto a tinte bianche e rossastre, con la torre massiccia in mezzo alle case e la punta avanzata nel mare.

Anche il regime di vitto abbondante e sano cui lo aveva sottoposto il medico gli dava una gagliarda sensazione di nuova energia.

L'alba lo vedeva in piedi, il tramonto lo trovava a letto. Si addormentava cullato dalle sensazioni godute durante il giorno, si svegliava sempre avido di rituffarsi nella beatitudine della vita.

III.

Il segreto è svelato! — disse Franco entrando come un turbine. Corrado stava al pianoforte e suonava.

— Quale segreto? — disse volgendosi verso l'amico e togliendo le mani dalla tastiera.

reali carabinieri e quanti altri riscuotono una stipendio fisso, o intascano prebende mobili dalle casse pubbliche.

L'epurazione, consiste nella minaccia contro tutti costoro. O bere, o essere licenziati, ridotti a pane e acqua. E ancora, il pane è simbolico, perché ne spettano 150 grammi a persona. L'acqua, finora, non è ancora razionata.

Farinacci domanda che il partito si riduca alle minoranze d'azione, del "manganello" dei giorni che furono. Minoranza, reali carabinieri e "gestapo".

Bottai insiste sulla stessa tesi. "Gerarchia", la "sua" rivista ed ex rivista di Margherita Sarfatti, riassume il pensiero dei preopinanti e conclude: "Vi sono state molte insinuazioni contro alcune personalità del partito. La loro origine è antifascista, ma alcune voci son ben fondate".

Quelle su Mussolini, per esempio.

"Gerarchia" propone "un'acculturata selezione, incominciando dai 'ballilla'".

Dai "ballilla"? Ecco, noi, antifascisti, autori delle voci ben fondate, non sapevamo che oggi, in Italia, s'incominciasse a essere antifascista così presto, in tenera età.

L'educazione fascista della gioventù, ha fatto miracoli.

Ha minacciato pene severissime, in primo luogo contro le donne che volessero costatare se v'è differenza tra il clima Mediterraneo e quello germanico; secondo, contro coloro che "fossero spinti a compassione" e regalassero pane e tagliandi di tessere a detti iloti.

C'è, in conseguenza di questa deportazione di schiavi in Germania, mancanza di mano d'opera agricola in Italia. Il governo ha decretato la mobilitazione civile per il lavoro obbligatorio. Prende tutti i tipi che non piacciono al gerarca locale, e li manda a lavorare altrove. Ogni giorno i fogli del regime pubblicano condanne, pronunziate dai tribunali militari, contro "disertori" dal lavoro obbligatorio, forzato.

Il pane, non va molto meglio.

Nella Francia occupata, spogliata, affamata e fucilata, ogni nato di donna riceve 260 grammi di pane. Nella Grecia oppressa, 200 grammi.

Nella Romania di un Antonescu qualunque e di Mileky re, hanno ridotto la razione del pane. Ma ne restano 300 grammi al giorno per persona.

Nell'Italia vittoriosa e imperiale, 150 grammi al giorno.

Il "Giornale d'Italia", protesta contro i prezzi dei ristoranti "economici" organizzati per la povertà. Un pasto, 32 lire, senza vino. E il giornale dice che la gente va a pranzo all'osteria per procurarsi quello che non ha e non trova sul mercato.

Lo stesso giornale scrive che frutta e verdura sono scarsi perché mancano i mezzi per trasportarle.

Ma la "Gazzetta del Popolo", dopo pochi giorni, scrive: I rifornimenti di Mezzogiorno e dalla Riviera Ligure di verdure e frutta affluiscono in quantità crescente e, finalmente, in modo regolare. Il guaio è che nei negozi e nei mercati la frutta è introvabile. Dove emigra questa frut-

tura? Come se il finto tonto non sapesse che emigra in Germania.

L'ha detto Gayda, trionfante, nel "Giornale d'Italia". Malgrado la chiusura dei mercati d'oltremare, ha scritto costui, il governo ha assicurato l'esportazione di prodotti agricoli per tre miliardi di lire, durante il 1941.

Tre miliardi di lire di prodotti agricoli alla Germania.

All'italiano, 150 grammi di pane.

E neppure un pomodoro.

"La Gazzetta del Popolo" nota che, in estate, un piatto d'insalata di pomodoro era usualissimo in Italia. Ora non si trovano più pomodoro. Nel mercato cosiddetto nero, ma ch'è un'istituzione quasi legale e il solo dove si possa trovare da mangiare, un kilo di pomodoro costa quindici lire. "Oggi il cittadino tesserato, dice il giornale fascista, non può mangiare pomodoro in insalata".

L'insalata è un'evidente esagerazione. Perché se ci fossero i pomodoro, mancherebbe sempre l'olio. E l'aceto.

Perché in Italia, secondo paese del mondo nella produzione di vino, e che cercava sbocchi per vendere la grande quantità che superava il fabbisogno nazionale, non c'è più neppure vino.

Quei cristi di tedeschi, l'hanno assaggiato, e abbandonano la birra nazionale pel vino italiano. Che portan via.

Manca l'olio. "Il Popolo delle Alpi", giornale fascistissimo come è d'obbligo, pubblica un listino dei prezzi del mercato detto nero e che ha anche i listini clandestinamente pubblici. Da questo listino risulta che un fiasco di olio costa 250 lire, un kilo di burro 100; un kilo di farina da pane, 50; un kilo di farina da polenta, 30. SETTANTA lire un etto di caffè. A 700 lire il kilo.

"Il Sole", commentando il listino, dice che è esagerato, in ottimismo.

Esagerato in meno. Infatti, un fiasco d'olio non costa 250 lire, ma 500.

E dodici uova, non 32 lire, ma 50.

Il razionamento, dà un uovo per settimana per persona, e 150 grammi di carne. Vuol dire il pasto d'un giorno, diviso per sette giornate fasciste, regie e imperiali.

I giornali fascisti hanno annunciato il divieto di banchetti, bisbocce e di pranzi in campagna. In compagnia di poveri diavoli. E la proibizione anche dei banchetti nuziali.

"Il Piccolo" di Roma preannunzia il ritiro di tutte le campane delle chiese. Il governo sta trattando col Vaticano. Tutte le campane saranno fuse, per ricavarne metalli necessari alla produzione di guerra.

Le nozze senza pranzo. Le nozze senza le campane.

Le nozze coi fichi secchi dell'Italia grande a potente che ha fatto Mussolini.

E quel cretino di Mario Appellius, nel "Popolo d'Italia", scrive: "Abbiamo l'anima piena di Marsa Matruh".

E l'Italia piena di tedeschi. E lo stomaco degli italiani, popolo d'un paese occupato e tradito, vuoto, come la testa dell'Appellius.

E il Mediterraneo soffiato via, dal "genio militare di Rommel".

... e la guerra nei Balkani

La guerra nei Balkani. La guerriglia alle porte d'Italia, nel Triestino.

Non lo diciamo noi. Son sempre i giornali fascisti che parlano. Il signor Nicotera protesta contro il "brigantaggio romantico" nei paesi occupati, oltre Quarnero. "Il Popolo d'Italia" scrive che "la guerriglia, nei paesi occupati, è un'ignobile forma bellica alla quale i nostri soldati non sono abituati".

Esatto. Mai gli italiani furono abituati a occupare e opprimere

paesi. Erano stati abituati dal Risorgimento a combattere per liberarli.

Avete letto le cifre ufficiali pubblicate dal fascismo e che accusano le perdite sofferte dall'esercito italiano. Sul fronte dei paesi occupati, le perdite in morti e feriti, durante il mese di giugno, sono tre volte superiori a quelle denunziate sul fronte russo.

I guerriglieri serbi sono arrivati nel Montenegro, in Bosnia e in Erzegovina. Ufficialmente, da Roma, s'annunzia che in Albania sono state arrestate persone trovate in possesso di armi, bombe e munizioni.

Ufficialmente s'annunzia la fucilazione e la condanna a trent'anni per i minori di diciott'anni, di quindici persone, italiane e slave. Armate, combattevano a Montenasso, presso Gorizia. Cinque sono riuscite a scappare.

"Vile aggressione" contro il fiduciario del fascio di Sammartino di Quisica (Gorizia) racconta il "Popolo d'Italia". Il fiduciario è stato ucciso. Da ignoti. "Cosiddetti partigiani comunisti" — scrive "Il Regime Fascista" — hanno ucciso quattro fascisti in Slovenia. Un ufficiale fascista è stato ucciso dai "ribelli" e un altro fascista fucilato, nella zona di Stivari, annunzia "Il Popolo d'Italia". E le centinaia e centinaia di soldati, italiani innocenti, cadono ogni giorno nelle imboscate. Gli slavi del sud difendono la loro terra. Il padrone di Berlino manda gli italiani a farsi ammazzare nelle terre dove non c'è guerra dichiarata, dove Ante Palevic dovrebbe governare in nome di Don Aimone, re di Croazia, ma che non va in Croazia.

Il quadro della vita italiana sotto il tallone tedesco e fascista è dipinto dalla stessa stampa del regime, dalla "Voce del Padrone".

E' il quadro della rovina. Dello sfacelo.

Borbotta, il "Popolo d'Italia": "Vi sono dei cosiddetti intellettuali che morbidamente sdraiati nelle penombre dei dotti salotti, non riescono a spiegarsi come i popoli possano correre a schierarsi ad un cenno dei condottieri. Queste ficcose filosofiche non aderiscono al fascismo".

E chi vi aderisce, se confessano che bisogna selezionare anche i "Ballilla"? Se i fascisti stessi non hanno fede; se il popolo borbotta e freme; se la miseria impera; le ruberie aumentano, le condanne fioccano. Chi, chi, aderisce al fascismo? Chi corre, a un cenno?

Vi aderiva Giacomo Ledoni? Avevano annunziato ch'era stato fucilato perché esercitava il mercato nero. Poi i fascisti stessi hanno detto la verità: approfittando del mercato nero, faceva propaganda contro il regime.

Ma la propaganda contro il regime la fanno tutti in Italia.

La fanno i tedeschi che accampano.

Gli italiani che non li vogliono. Gli stessi giornali fascisti, che pubblicano quanto abbiamo riprodotto.

pano. Gli italiani che non li vogliono. Gli stessi giornali fascisti, che pubblicano quanto abbiamo riprodotto.

pano. Gli italiani che non li vogliono. Gli stessi giornali fascisti, che pubblicano quanto abbiamo riprodotto.

pano. Gli italiani che non li vogliono. Gli stessi giornali fascisti, che pubblicano quanto abbiamo riprodotto.

pano. Gli italiani che non li vogliono. Gli stessi giornali fascisti, che pubblicano quanto abbiamo riprodotto.

LA GUARDIA SUL MARE



* Il ten. J. D. MAITLAND, ufficiale della marina canadese, a bordo di una delle navi della RCNVR, che difendono le coste britanniche dall'insidia dei sottomarini tedeschi.

La Guardia sul Mare

Esagerato in meno. Infatti, un fiasco d'olio non costa 250 lire, ma 500.

E dodici uova, non 32 lire, ma 50.

Il razionamento, dà un uovo per settimana per persona, e 150 grammi di carne. Vuol dire il pasto d'un giorno, diviso per sette giornate fasciste, regie e imperiali.

I giornali fascisti hanno annunciato il divieto di banchetti, bisbocce e di pranzi in campagna. In compagnia di poveri diavoli. E la proibizione anche dei banchetti nuziali.

"Il Piccolo" di Roma preannunzia il ritiro di tutte le campane delle chiese. Il governo sta trattando col Vaticano. Tutte le campane saranno fuse, per ricavarne metalli necessari alla produzione di guerra.

Le nozze senza pranzo. Le nozze senza le campane.

Le nozze coi fichi secchi dell'Italia grande a potente che ha fatto Mussolini.

E quel cretino di Mario Appellius, nel "Popolo d'Italia", scrive: "Abbiamo l'anima piena di Marsa Matruh".

E l'Italia piena di tedeschi. E lo stomaco degli italiani, popolo d'un paese occupato e tradito, vuoto, come la testa dell'Appellius.

E il Mediterraneo soffiato via, dal "genio militare di Rommel".

... e la guerra nei Balkani

La guerra nei Balkani. La guerriglia alle porte d'Italia, nel Triestino.

Non lo diciamo noi. Son sempre i giornali fascisti che parlano. Il signor Nicotera protesta contro il "brigantaggio romantico" nei paesi occupati, oltre Quarnero. "Il Popolo d'Italia" scrive che "la guerriglia, nei paesi occupati, è un'ignobile forma bellica alla quale i nostri soldati non sono abituati".

Esatto. Mai gli italiani furono abituati a occupare e opprimere

paesi. Erano stati abituati dal Risorgimento a combattere per liberarli.

Avete letto le cifre ufficiali pubblicate dal fascismo e che accusano le perdite sofferte dall'esercito italiano. Sul fronte dei paesi occupati, le perdite in morti e feriti, durante il mese di giugno, sono tre volte superiori a quelle denunziate sul fronte russo.

I guerriglieri serbi sono arrivati nel Montenegro, in Bosnia e in Erzegovina. Ufficialmente, da Roma, s'annunzia che in Albania sono state arrestate persone trovate in possesso di armi, bombe e munizioni.

Ufficialmente s'annunzia la fucilazione e la condanna a trent'anni per i minori di diciott'anni, di quindici persone, italiane e slave. Armate, combattevano a Montenasso, presso Gorizia. Cinque sono riuscite a scappare.

"Vile aggressione" contro il fiduciario del fascio di Sammartino di Quisica (Gorizia) racconta il "Popolo d'Italia". Il fiduciario è stato ucciso. Da ignoti. "Cosiddetti partigiani comunisti" — scrive "Il Regime Fascista" — hanno ucciso quattro fascisti in Slovenia. Un ufficiale fascista è stato ucciso dai "ribelli" e un altro fascista fucilato, nella zona di Stivari, annunzia "Il Popolo d'Italia". E le centinaia e centinaia di soldati, italiani innocenti, cadono ogni giorno nelle imboscate. Gli slavi del sud difendono la loro terra. Il padrone di Berlino manda gli italiani a farsi ammazzare nelle terre dove non c'è guerra dichiarata, dove Ante Palevic dovrebbe governare in nome di Don Aimone, re di Croazia, ma che non va in Croazia.

Il quadro della vita italiana sotto il tallone tedesco e fascista è dipinto dalla stessa stampa del regime, dalla "Voce del Padrone".

E' il quadro della rovina. Dello sfacelo.

Borbotta, il "Popolo d'Italia": "Vi sono dei cosiddetti intellettuali che morbidamente sdraiati nelle penombre dei dotti salotti, non riescono a spiegarsi come i popoli possano correre a schierarsi ad un cenno dei condottieri. Queste ficcose filosofiche non aderiscono al fascismo".

E chi vi aderisce, se confessano che bisogna selezionare anche i "Ballilla"? Se i fascisti stessi non hanno fede; se il popolo borbotta e freme; se la miseria impera; le ruberie aumentano, le condanne fioccano. Chi, chi, aderisce al fascismo? Chi corre, a un cenno?

Vi aderiva Giacomo Ledoni? Avevano annunziato ch'era stato fucilato perché esercitava il mercato nero. Poi i fascisti stessi hanno detto la verità: approfittando del mercato nero, faceva propaganda contro il regime.

Ma la propaganda contro il regime la fanno tutti in Italia.

La fanno i tedeschi che accampano.

Gli italiani che non li vogliono. Gli stessi giornali fascisti, che pubblicano quanto abbiamo riprodotto.

P. PASQUALE
Commerciante all'ingrosso di
"peanuts" ed affini

★

416 Bonsecours St. Montreal
Tel. BELair 2534

ROMANZO

L'ultimo grido di Vincenzo Bruno

Puntata N. 13

— Riprendiamo. Rimise la maschera e tornò in guardia col ferro in linea.

Questa volta fu Corrado ad attaccare, ma appena iniziata l'azione, grì: "Toccatò! Però questo colpo non va."

— Come? Perché? — chiese Franco arrestandosi anche lui.

— Guarda un po' di là anche tu — rispose Corrado accennando col fioretto alla finestra vicina.

Una elegante figura femminile stava sulla terrazza della villetta di fronte coi gomiti sulla balustrata volgendo la testa verso il mare. Una meravigliosa chioma corvina le incorniciava il volto come un casco moresco.

— Ho veduto con la coda dell'occhio e non ho più seguito il gioco. La riconosco?

— Mi pare; aspetta un po'... Mi sembra...

— E la signora che abbiamo veduto giorni addietro sulla rondana.

— Quella della "Grotta della Regina"?

— Proprio quella.

— To', è vero. Ne hai la fotografia nel cervello? — osservò Franco. — Vestita in quel modo non era facile riconoscerla.

Le sconosciuta indossava una vestaglia azzurra dalle maniche ampie e dalla scollatura abbondante.

— Eppure, è lei.

— Voi altri pittori avete una memoria particolare per la linea, per la sagoma. Si dice così?

— E la nostra vicina e sarà facile averne notizie.

— Non ho ancora veduto i Restelli... Sembra una forestiera.

— Anche a me.

Domandarono notizie alla signora Giulia, ma neppure lei, per la vita ritirata che faceva, poté darne.

E questa seconda apparizione fu dimenticata il giorno stesso.

Le passeggiate in barca e quelle a piedi, al sole, occupavano le intere giornate dei due amici.

Mondello cominciava a poco a poco a popolarsi di bagnanti. Si aprivano le villette all'arrivo dei proprietari che tornavano al mare.

Corrado sentiva un sangue nuovo fluirgli nelle vene, e desiderò impeti improvvisi turbinargli nel petto. Il suo esercizio più gradito era il remo. Un piede sulla traversa, il remo agile nella forcella, si distendeva nello sforzo

Un libro aperto si vedeva presso il pianoforte.

— Leggi e suoni?

— La poesia è musica e la musica è poesia. Non muto occupazione. E un poeta indiano. Dunque, di che si tratta?

— Ho saputo chi è la forestiera.

— La bella bocca?

— Proprio lei. Si chiama Silvana.

— Bel nome.

— Ed è vedova.

— A quell'età?

— E davvero giovanissima.

— Conosci anche gli anni?

Argomento delicato...

— Si capisce subito parlandole.

— Le hai già parlato?

— Ma certamente. E romana di Roma ed è venuta da qualche mese a Palermo con la madre, la signora Carlotta, ospiti dei Restelli, loro vecchia amicizia.

— E sono i Restelli che ti hanno informato?

— Ieri sera ho incontrato il professore e mi ha presentato alla famiglia. Abitano presso Valverde in una villa che è proprietà della signora. Si capisce che ho conosciuto la nostra vicina la quale sta con la madre, vicino a noi, non avendo trovato posto presso i Restelli. Ma fanno vita in comune. Ho avuto l'invito di andarle a trovare.

— Sicché pensi di lasciarmi...

— Verrai anche tu.

— Io non sono stato invitato.

— Ti presenterò.

— Alla bella bocca?

— Anche la lei. Silvana Cecchi, vedova Alteri.

— Capperi! Sei veramente bene informato.

— E seducentissima.

— Sei già innamorato?

— E una bella donna, questo posso dirti, per ora. La sua compagnia ti andrebbe bene. Ho già parlato ai Restelli di te e della tua signora madre. Il terreno è preparato.

— Per ora vado in barca, prendo il sole e tiro di scherma... se l'amico non mi lascia.

— L'amico non ti lascia, ma ti canta "Vieni meco".

— Verrò dopo, a convalescenza finita.

— Ma se stai benone! E poi la stagione non dura eterna e le signore dovranno pur tornare a Roma.

— Tutt'e due?

— Vedo che sei di ottimo umore...

— Se non avrai innamorata la figlia e invogliata a prolungare il soggiorno nella Conca d'oro. Tu sei conquistatore...

— Lascia stare gli scherzi e parliamo sul serio. Vieni o non vieni?

— Non vengo. Tu mi vuoi a tutti i costi impelagare con le donne.

— Ma questa è tanto bella, lo dici tu stesso; e la sua compagnia non può dispiacere a nessuno. A te poi che sei un artista...

— L'arte non c'entra.

— C'entra. La vicinanza d'una armonica figura di donna—voce, gesto, sorriso, pensieri, tutto in perfetto accordo—deve esaltare, moltiplicare, elevare tutte le facoltà creative...

— Ho capito, sei proprio innamorato. Coup de foudre...

— No, sei tu che fuggi ostinatamente le donne.

— Franco, amico mio! Io amo le donne in modo diverso da te. Quando suonerà l'ora di amare lo farò, stanne sicuro, con cuore puro e sincero. Mi darò tutto perché nulla ho donato prima, perché nulla ho scupato. Anche in amore noi siamo diversi... Vuoi ascoltare che cosa leggevo un momento fa?

Prese il libro che stava aperto vicino, lo sfogliò, si arrestò ad una pagina, lesse: "Dall'alba sino all'imbrunire siedo qui davanti alla mia porta, e so che giungerà ad un tratto il momento felice nel quale potrò vedere. Nel frattempo sorrido e canto solo soletto, mentre l'aria va riempendosi del profumo di novelle promesse".

Chiuse il libro e guardò l'amico che gli chiese sorridendo:

— E tu aspetti il momento felice?

— Solo soletto... come dice questo poeta indiano.

— Anch'io dovrò andar solo?

— Non avrai concorrenti e la signora è bella. Buona fortuna, e senza invidia!

Fu così che Franco, tutte le sere, si recò dai Restelli ove convenivano le due signore romane. Ma poiché egli aveva già presa l'abitudine di andare, dopo che Corrado e la madre si erano messi a letto, al caffè della rondana, la sua assenza non ebbe alcuna ripercussione nella vita che egli conduceva in comune con la signora Giulia e Corrado. Il

un gaudio, era la conquista semorato. Coup de foudre...

— No, sei tu che fuggi ostinatamente le donne.

— Franco, amico mio! Io amo le donne in modo diverso da te. Quando suonerà l'ora di amare lo farò, stanne sicuro, con cuore puro e sincero. Mi darò tutto perché nulla ho donato prima, perché nulla ho scupato. Anche in amore noi siamo diversi... Vuoi ascoltare che cosa leggevo un momento fa?

Prese il libro che stava aperto vicino, lo sfogliò, si arrestò ad una pagina, lesse: "Dall'alba sino all'imbrunire siedo qui davanti alla mia porta, e so che giungerà ad un tratto il momento felice nel quale potrò vedere. Nel frattempo sorrido e canto solo soletto, mentre l'aria va riempendosi del profumo di novelle promesse".

Chiuse il libro e guardò l'amico che gli chiese sorridendo:

— E tu aspetti il momento felice?

— Solo soletto... come dice questo poeta indiano.

— Anch'io dovrò andar solo?

— Non avrai concorrenti e la signora è bella. Buona fortuna, e senza invidia!

Fu così che Franco, tutte le sere, si recò dai Restelli ove convenivano le due signore romane. Ma poiché egli aveva già presa l'abitudine di andare, dopo che Corrado e la madre si erano messi a letto, al caffè della rondana, la sua assenza non ebbe alcuna ripercussione nella vita che egli conduceva in comune con la signora Giulia e Corrado. Il

— Non ti stancherai, Corrado? Egli sorrideva alla ingenua preoccupazione e la madre insisteva:

— Fuori c'è tanto bel sole!

— Hai ragione, mamma; vado all'aperto.

Sulla porta chiamava: "Tabarro!"

Il cane accorreva abbaiano. E via a raggiungere Franco o a spasso fino all'ora di mangiare.

La signora Giulia si metteva alla finestra per vederlo ancora sulla strada. Che poteva domandare di più alla Madona della grazia che le aveva concessa?

(Continua)